

Archeologia ad Isernia e provincia

Pietrabbondante

Sul versante orientale del monte Saraceno, in posizione di declivio dominante rispetto alla vallata del fiume Trigno, in località Calcatello, si trova il complesso del santuario di Pietrabbondante, che si configura come la principale area sacra del territorio dei Sanniti pentri; tale ruolo è confermato dalla grandiosità dell'impianto architettonico e dalle testimonianze dalle iscrizioni rivenute in situ. L'area monumentale di Pietrabbondante è costituita da edifici concepiti secondo uno schema compositivo, che riconduce a quello del comizio nel Foro Romano, diffuso specialmente in ambienti latini. Le costruzioni furono innalzate ad opera di magistrati dello stato sannitico, ed i culti ivi praticati ebbero rilevanza "nazionale", non locale come avveniva invece per numerosi altri templi sorti in relazione a comunità di villaggio (Vastogirardi). Il complesso monumentale, senza confronti negli ambienti sabellici per grandiosità e per finezza architettonica, fu realizzato nel momento in cui, più apertamente, si veniva manifestando la rivendicazione della cittadinanza romana da parte degli alleati Italici, tra i quali erano i Sanniti, che avevano contribuito all'espansione di Roma nel Mediterraneo. Di lì a breve, di fronte al diniego romano, la richiesta si sarebbe trasformata in insurrezione armata dando luogo alla guerra sociale (91-89 a.C.), risoltasi con la sconfitta degli Italici e con la loro immissione nello stato romano. La fine dello stato sannitico comportò anche la cancellazione del culto pubblico a Pietrabbondante, ove sopravvissero forme di religiosità privata.

Il teatro di Pietrabbondante si trova inserito all'interno di tale area santuariale. L'edificio è collocato su un precedente tempio ionico risalente al III secolo a.C., quasi completamente asportato con le operazioni di sbancamento per la costruzione del teatro e del cosiddetto Tempio B. Il teatro e il Tempio B, costruiti a quote differenti ma sapientemente collegati tra loro, costituiscono in realtà un complesso unitario che risponde ad un'unica progettualità, cosa che ben si intuisce dalla stretta relazione visiva e architettonica che intercorre tra i due monumenti.

Il teatro fu costruito immediatamente prima del Tempio B, tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C., mediante la realizzazione di un terrapieno artificiale e di strutture architettoniche di contenimento in opera poligonale. Le sue dimensioni sono piuttosto contenute: al suo interno si potevano ospitare circa 2500 spettatori. Le raffinate forme architettoniche che lo caratterizzano costituiscono una testimonianza dell'adozione di modelli ellenistici evolutisi in ambito campano.

Il teatro si compone di due elementi: la *cavea* e l'edificio scenico, legati organicamente tra loro dal muro perimetrale e da due archi di pietra che scavalcano gli ingressi laterali scoperti, le *pàrodoi*. La *cavea*, a forma di emiciclo, risulta addossata al pendio e ne sfrutta in parte la pendenza; i muri di sostegno della *cavea*, gli *analèmmata*, anche questi in opera poligonale, sono caratterizzati, nella loro parte inferiore, da una figura di *telamone*. La parte inferiore della *cavea*, l'*ima cavea*, è costituita da tre ordini di sedili in pietra con spalliere continue sagomate, delimitate agli estremi da braccioli scolpiti a forma di zampe di leone alate, e suddivisa in sei settori da brevi scalinate che conducono alla parte superiore della *cavea*, costituita da un ulteriore

ordine di sedili in pietra. La *summa cavea*, invece, doveva essere strutturata con provvisori sedili mobili in legno; ad essa si accedeva attraverso una scala nella parte posteriore del teatro. L'orchestra, non lastricata e a forma di ferro di cavallo, era sovrastata dal proscenio, costituito da grandi blocchi squadrati messi in opera a secco e nel quale si aprivano ben cinque porte fiancheggiate da semicolonne *scalanate ioniche*, con cornici sulle quali si impostava il tavolato ligneo del *pulpitum*, il luogo dove recitavano gli attori. Lo sfondo architettonico di questo palcoscenico era costituito dal prospetto dell'edificio scenico, caratterizzato da una facciata lineare in cui si aprivano tre porte, con una serie di ambienti di servizio alle spalle che dovevano fungere quali camerini degli attori e ripostigli per l'attrezzatura. La parte sottostante, probabilmente, era adibita a magazzino. L'edificio, esternamente, era completato da un portico.

L'Abbazia di San Vincenzo al Volturno

L'abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno si trova a circa due chilometri dalle sorgenti del fiume omonimo, in una posizione favorevole sulla fertile Piana di Rocchetta, difesa dalle catene delle Mainarde e della Meta a ovest e dal massiccio del Matese a sud.

Sulle vicende del monastero siamo informati dal *Chronicon Vulturense*, un codice miniato redatto nel 1130 da un monaco di nome Giovanni, che aveva usato a sua volta fonti interne del monastero di VIII-XI secolo. La fondazione risalirebbe, secondo il *Chronicon*, all'inizio dell'VIII secolo e sarebbe dovuta a tre nobili beneventani, Paldo, Taso e Tato, e alla loro ricerca di un luogo in cui dedicarsi alla vita ascetica. Il complesso monastico si distingueva per la presenza della chiesa Sud, dedicata originariamente alla Vergine, viene costruita nella seconda metà dell'VIII secolo, sostituendone probabilmente una di V secolo. All'interno dell'area absidale sono visibili i resti dell'altare in muratura, decorato a fresco sulle quattro facce, con motivi a croci gemmate e dischi multicolori e caratterizzato da nicchie destinate ad ospitare delle reliquie. La chiesa Nord o "chiesa di Epifanio" è un'aula a navata unica, coperta originariamente a capriate, e terminante ad ovest in un'abside trilobata e sopraelevata che conserva tracce della decorazione a fresco. Costruita nel IX secolo, si installa sui resti di una chiesa tardoantica. Al di sotto di tale edificio di culto è collocata la cripta di Epifanio, realizzata insieme alla ristrutturazione della chiesa sovrastante. Ha una forma grossolanamente a croce greca ed è coperta da una volta a botte. Al di sotto di essa si conserva una sepoltura di cui è ignoto l'originario destinatario: potrebbe trattarsi dell'abate Epifanio o di un personaggio esterno alla comunità monastica ma strettamente legato all'abbazia. E' anche possibile che ospitasse le reliquie dei santi di cui è ritratto il martirio nel ciclo di affreschi che decorano la cripta.

La basilica di San Vincenzo Maggiore è triabsidata, e divisa in tre navate da due file di dodici colonne. Ha la facciata rivolta ad oriente e le absidi ad occidente riproducendo l'orientamento delle basiliche paleocristiane di Roma. La pavimentazione è in opus *sectile* e le pareti affrescate; l'abside centrale nel XI secolo era probabilmente decorata da un'immagine di Cristo attorniato da schiere angeliche. La cripta anulare è accessibile dalle navate laterali ed ha una camera centrale cruciforme, collocata sotto l'altare maggiore. In

questa camera erano conservate le reliquie di San Vincenzo, all'interno di un'urna o di un sarcofago. Le pareti sono decorate a fresco con figure di santi e monaci.

L'ambiente legato alla vita quotidiana dei monaci era il refettorio, un ampio vano rettangolare diviso in due da una spina muraria centrale in cui erano alloggiate le colonne che servivano per sostenere il tetto. Lungo le pareti e nella spina centrale sono sistemati dei banchi in muratura che servivano per far accomodare i monaci durante la refezione (i posti sono per 250-300 persone). A destra dell'entrata, all'angolo, era sistemata una piccola pedana che serviva da pulpito per il monaco che leggeva i testi durante i pasti in comune, mentre a sinistra si trovava un grosso mobile in legno usato per conservare le stoviglie.